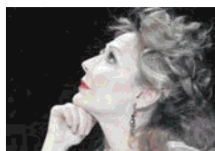




Whoopi Goldberg
Uscirà in Italia a fine novembre per Longanesi «Frammenti di memoria», il memoir di Whoopi Goldberg, la storia di una delle poche attrici a detenere tutti e quattro i premi principali nel campo dell'intrattenimento degli Stati Uniti

(Emmy, Grammy, Oscar e Tony) ottenendo lo status Egot. «Frammenti di memoria» non è semplicemente il memoir dell'attrice, ma è anche il racconto della sua formazione - dalla sua infanzia alla sua carriera, dai suoi successi ai suoi fallimenti.



La fabbrica dell'attore
Cinquanta anni di vita della cooperativa La Fabbrica dell'Attore e di esperienze teatrali al Vascello: Legacoop Lazio li ha celebrati organizzando, insieme a Culturmedia e all'impresa stessa, l'evento «Cooperazione e teatro:

una storia al futuro 1974 - 2024». Un'occasione per celebrare mezzo secolo del Teatro Vascello di Roma ma anche per ricordare le grandi esperienze artistiche in forma cooperativa esistenti in tutta Italia. In foto Manuela Kustermann, presidente della cooperativa.



Uno scatto di «Ascension Vr»; a destra un ritratto di Leon Rogissart e Paul Boereboom foto di Yvan Mathieu

LUCREZIA ERCOLANI

■ «Si tratta di portare il pubblico in un altro stato mentale, che alcuni definirebbero non cosciente, per altri sarebbe forse una fase del sonno. Entrare nella Vr significa accedere a un altro mondo». Così Leon Rogissart, regista teatrale belga classe 1995, racconta *Ascension Vr*, il progetto di realtà virtuale in programma da venerdì a domenica a Romaeuropa festival nell'ambito della sezione Digitalive, dedicata alle arti digitali. Rogissart ha dato vita alla sua creazione, un ibrido tra *virtual reality* e spettacolo musicale dal vivo - a cantare la giovane soprano Marie van Luijk e il controtenore Arturo Den Hartog -, insieme allo scenografo olandese Paul Boereboom. L'ispirazione iniziale viene dalla vasca di derivazione sensoriale, strumento inventato alla fine degli anni '50 in cui, grazie alla grande quantità di sale, il corpo galleggia e non si percepisce più il peso. Abbiamo intervistato Rogissart e Boereboom, entrambi provenienti da una formazione teatrale, per approfondire il te-

Immergendosi in un «trip astratto» ai confini del corpo

Intervista agli artisti Leon Rogissart e Paul Boereboom su «Ascension Vr», da venerdì a Romaeuropa festival

ma della tecnologia nelle arti della scena.

Il vostro lavoro cerca di ricreare una disconnessione mente-corpo, possibilità già insita nella realtà virtuale. Vedete dei rischi in questo processo?
Paul Boereboom: La Vr non è per tutti: è sconsigliata a chi soffre di claustrofobia, ad esempio. Ma è anche vero che trova sempre più applicazioni come medicina alternativa per diversi disturbi mentali.

Inoltre, allarga le nostre capacità percettive: alcuni spettatori di un progetto di realtà virtuale ambientato in Antartica hanno visto scendere la propria temperatura corporea, perché il fisico viene «ingannato» e pensa di trovarsi in un luogo freddo. Su questa strada si può andare lontano: ci sono numerose forme di terapia in cui si rimette in scena un trauma, ad esempio. Tutto quindi dipende dall'uso che se ne fa.

Noi incorporiamo nel lavoro un monitor con la frequenza cardiaca di chi osserva, ragion per cui ciò che si vede nei visori è guidato dalle proprie pulsazioni. È una sorta di loop: i *visuals* reagiscono al corpo dello spettatore, il quale reagisce a ciò che vede.

Entrambi provenienti da una formazione teatrale. Com'è stato portare le vostre conoscenze nell'ambito della Vr? Come cambia il ruolo del

pubblico?

Leon Rogissart: Sicuramente lo spettatore della Vr è più vulnerabile perché qualcuno dall'esterno può osservarlo, mentre lui o lei stai guardando qualcos'altro, senza percepire il mondo reale. Provenendo dal teatro, il nostro scopo non era creare un film multi-dimensionale ma piuttosto un'esperienza completa. Ci sono approcci diversi infatti tra chi si accosta alla Vr da studi di cinema o di teatro. All'inizio avevamo pensato il progetto per uno spettatore singolo, ma quando poi lo abbiamo provato con più persone contemporaneamente, abbiamo visto come il pubblico tendesse a rimanere seduto confrontandosi per una decina di minuti, come se fossero necessari per «tornare alla realtà». Abbiamo così lasciato questo tempo come una cura gentile, guidata dai cantanti che eseguono i brani dal vivo. Se pensiamo all'esperienza di *Ascension Vr* come ad un trip piuttosto astratto, c'era bisogno di un elemento a cui afferrarsi e la voce umana era ciò che poteva creare il giusto equilibrio.

Quali sono le sfide per il futuro della Vr?

P.B.: Ho visto lavori avanzatissimi da un punto di vista tecnologico, che però non mi hanno minimamente toccato emotivamente. Il punto è sempre ciò che si vuole comunicare. Mi sono avvicinato alla creazione digitale perché ci siamo laureati durante l'epidemia di Covid, in quel momento le arti digitali hanno avuto un boom. Sto ancora imparando, ma per me da un punto di vista visivo il lavoro è più interessante se non è perfetto, se conserva un lato

La realtà virtuale non è per tutti, ma sta trovando sempre più applicazioni come terapia alternativa per diversi disturbi mentali

artigianale. Per questo abbiamo deciso di fare delle riprese piuttosto che creare tutto con la computer grafica.

Essendo molto giovani, vi trovate in una posizione migliore per esplorare le possibilità della realtà virtuale?

L.R.: Dipende, la Vr è stata inventata negli anni '60 ma allora non funzionava, ci hanno riprovato nel '90 ma era ancora difficile, sicuramente oggi con le sue applicazioni viene studiata in maniera più estesa ma ci sono anche artisti anziani che la praticano.

P.B.: Noi abbiamo spesso a che fare con l'opera, che è un mondo piuttosto gerarchico e forse un modo di lavorare in teatro un po' all'antica. Nella Vr c'è una struttura molto diversa che rispecchia un cambiamento in corso. Nel prossimo lavoro, che dovrebbe debuttare nella primavera del 2025, proveremo a digitalizzare uno spettacolo teatrale, cercando un linguaggio per tradurlo in un progetto di realtà estesa e aumentata. Bisogna essere necessariamente creativi e lasciarsi guidare dall'intuizione.

A CAGLIARI DAL 10 AL 12 OTTOBRE

Premio Andrea Parodi, la memoria e il futuro

■ Sono passate quasi due decadi da quel 17 ottobre 2006 quando Andrea Parodi se ne andò via eppure la sua musica continua a risuonare e intrigare, interpretata da giovani musicisti di varia provenienza e formazione. Accade al Premio Parodi, la manifestazione nata con l'intento di preservare quell'eredità artistica e morale, di far conoscere un personaggio dalla voce unica, che ha contribuito alla diffusione della musica e della cultura sarda. Dal 10 al 12 ottobre al Teatro Massimo di Cagliari, si terrà la fase finale del contest, dedicato alla world music, con la direzione artistica di Elena Ledda, serate a ingresso gratuito. In queste tre giorni si esibiranno i finalisti del concorso che presenta-

no le loro opere originali e ognuno si cimenta con un brano dell'ex cantante dei Tazenda passato poi a una carriera solistica di grandi soddisfazioni.

LA MERITEVOLE caratteristica di questa rassegna è far vivere insieme, confrontare e discutere gli artisti con i giornalisti e con gli addetti ai lavori, dagli autori ai produttori, dalle case discografiche ai responsabili di festival, insomma fargli respirare l'aria dei professionisti. Ci sono numerosi eventi collaterali (masterclass, convegni, presentazioni libri-cd, seminari sul diritto d'autore, educational tour) che integrano l'offerta culturale rivolta agli artisti finalisti. Si esibis-

scono dal vivo numerosi ospiti come Antonello Salis, fisarmonicista e pianista simbolo del jazz italiano, che riceverà il premio Albo d'Oro. Due giovani cantautrici già affermate, Patrizia Laquidara e Flo, e la band campana vincitrice della passata edizione, Osso Sacro. La star internazionale è l'argentina Teresa Parodi, chitarrista e cantautrice da 500 brani in una lunga carriera per questa rappresentante della musica popolare dell'America Latina, attivista ed ex ministro della cultura nel 2014.

In questa 17ª edizione sono arrivati in nove alla fase conclusiva: Sandra Bautista González (Barcellona), Andrea Bitai (Ungheria / Udine), Cristina Cafiero

(Napoli), Chiara D'Auria (Tito - Potenza), Cico Messina (Mazara del Vallo - Trapani), Gabo Naas (Argentina / Berlino), Alvise Nodale (Sutrio - Udine), Valdi (Colombia / Barcellona), Carlo Vanini (Napoli). Il vincitore assoluto avrà diritto ad una borsa di studio di 2.500 euro, oltre alla possibilità di esibirsi nel 2025 in alcuni festival partner del Parodi, come l'European Jazz Expo (Sardegna) e Folkest (Friuli), e nello stesso Premio Andrea Parodi. Il vincitore del Premio della Critica potrà invece realizzare un videoclip professionale di un brano, prodotto dalla Fondazione Andrea Parodi. Per maggiori informazioni: www.premioandrepardi.it **Flaviano De Luca**

